

Tra la prima e la seconda repubblica l'ex sindaco di Napoli, Picardi, ci mette il "dito"

NAPOLI - Grande affluenza all'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino per la presentazione del libro dell'ex Sindaco **Franco Picardi**, "Il Sindaco della prima Repubblica" (edizioni Luppiter), ma soprattutto un'affluenza densa di significato. Perché il naturale raffronto tra il modo di fare politica di ieri e il modo di fare politica di oggi cui ci porta **Picardi** nella sua lunga intervista curata dal giornalista **Aldo De Francesco**, in cui **Picardi** rivisita gli anni 80', arriva esattamente nel momento in cui lo scenario politico nazionale si interroga su possibili governi di larghe intese, ed allora ecco che riemerge e si ricontra galvanizzato il vecchio pentapartito della città di Napoli. Un incontro tra amici dalla DC al PRI, tutti presenti per un tuffo nella storia.

Non capitava da anni infatti di rivedere tutti insieme tante vecchie glorie riunite, da **Mario Del Vecchio** a **Giuseppe Ossorio**, da **Giulio Di Donato** a **Guido D'Angelo**, tutti esponenti di quelle giunte minoritarie che, come sottolineò in un brillante intervento da **Andrea Geremica**, "ha fatto certamente tanto per la collettività anche da posizioni diverse forti ma con al centro il rispetto del dialogo e dell'avversario politico. Si avvertiva - continuava **Geremica** - come questa generazione era mossa profondamente dalle esigenze civili, dal forte legame con il territorio che ne percepiva e ne apprezzava l'opera. **Ciccio Picardi** ha avuto il merito della coerenza e della dedizione in un momento difficile per la città." Ad aprire il dibattito moderato dal Presidente dell'ordine dei giornalisti della Campania **Ottavio Lucarelli**, cui hanno preso parte il **Sottosegretario di Stato agli Esteri Enzo Scotti**, **Umberto Ranieri**, **Giovanni Grieco**, **Aldo De Francesco**, **Paolo Russo** e **Marco Mansueti**, i messaggi inviati a **Picardi** dal Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** che ha sottolineato "quanto sia importante ricordare l'esperienza di **Picardi** al Governo della città degli anni 80' in un periodo storico denso di difficoltà quale momento di riflessione comune che possa essere ancora oggi di stimolo a porre in primo piano gli interessi reali della città di Napoli".

A seguire il messaggio del Sindaco **Iervolino** che ha ringraziato "l'amico che la conosce bene e che ne ha evidenziato l'onestà del suo operato". Altro colpo d'occhio è stato vedersi presentati ben quattro ex Sindaci, **Pietro Lezzi**, **Nello Polese** e **Carlo D'Amato** oltre allo stesso **Picardi**, ed esponenti storici della politica quali **Fausto Corace**, **Carmine Simeone**, **Nicola Di Rienzo**, **Michele Di Gianni**, **Franco Iacono**, **Enzo Siniscalchi**, **Filippo Caria**, in un incontro generazionale con "la politica di oggi" come **Carlo Lamura**, **Marco Di Lello**, **Franco Borrelli**, **Giovanni Palladino**, tutti presenti per omaggiare l'amico **Franco Picardi** che ancora per una volta ha unito tutti al di là degli schieramenti lasciandoci con il morale di quanto mai sia necessario oggi più di ieri, tornare ad una politica che sia ridisegnata nei valori e nello spirito esattamente quelli che lo hanno sempre accompagnato nella sua avventura al servizio della città. Sfolgiano il libro, un saggio-intervista, partendo dagli anni del secondo dopoguerra, della formazione, del primo approccio in politica, avvenuta in una città ferita a morte da bombardamenti e dalla miseria più nera. **Picardi** gradualmente passa dall'unità d'Italia, rivisita gli anni 80' e arriva a giudizi e opinioni sui giorni d'oggi. Socialdemocratico della prima ora, formatosi sotto l'ala di **Giuseppe Saragat**, compie riflessioni serene mai mosse da pregiudizi o convenienze personali.

Il ritratto che ne esce è quello di un autentico riformista prima scrupoloso e attivo consigliere comunale, assessore della città per ventinque anni e primo cittadino popolare ma non populista, operativo ma non accentratore, servitore della collettività non del clientelismo, mediatore non temerario, ma di oggettiva esemplarità per risolutezza e coerenza politica nel mandato assunto verso gli elettori. Una lezione di militanza, di impegno e di disinteresse del "potere" mai così tanto attuale, ora che riemerge con forza il bisogno di moralità come fattore indispensabile per la buona politica, appresa accanto al grande meridionalista, **Guido Dorso**. Nel gennaio del 1984, accettò coraggiosamente la pesante sfida di caricarsi l'incertezza del dopo Valenzi,



Il dott. Franco Picardi

in un clima di contrapposizione feroce, di trame e brame, di quei giorni. Dalle guerre intestine nella sinistra e nel Pci, dove scaltava una giovane generazione, tra cui il rampante Bassolino che mirava a tenere le mani libere per accrescere consenso. Oltre a questo contenzioso, si cominciavano a sentire a livello locale le prime cannonate della guerra tra Psi e Pci su riformismo e massimalismo, dietro cui si nascondevano opposte e bellicose trincee con precisi traguardi strategici.

Intanto cresceva l'inquietudine sociale: le strade di Napoli erano piene di cortei di disoccupati, strumentalizzate da mille sigle e mille ispiratori, montava la discussa ricostruzione del dopo terremoto, data con la procedura delle concessioni, spesso sospette, e prendeva corpo un patto camorra-terrorismo, finalizzato a destabilizzazioni con mire diverse. Tutto questo in una città già colpita ferocemente dal colera e mentre dilagavano le schiere dei senza lavoro per i massicci disimpegni industriali delle Partecipazioni statali con il Comune, rimasto senza una lira e con fondi bloccati, **Picardi**, nonostante un mandato a termine, avuto da un pentapartito minoritario, ebbe il coraggio di assumersi molteplici responsabilità e di raggiungere obiettivi ritenuti impossibili.

Varò il bilancio, riuscì a farlo approvare, tamponò le agitazioni, salvando la consultatura in bilico dal commissariamento prefettizio e realizzò il completamento di opere che mai terminavano come il centro direzionale e la tangenziale. Non solo, pur avendo meritato sul campo i galloni per rimanere in sella a Palazzo San Giacomo, si dimise subito dopo l'approvazione del bilancio per rispetto del mandato avuto; lasciò libero il campo, convinto che a Napoli vi fossero le condizioni per formare la prima giunta di unità nazionale. Il voto di responsabilità dato dal Msi era stato decisivo, lui però ringraziò pubblicamente, in consiglio, **Almirante**, allora capogruppo a Palazzo San Giacomo, per il senso civico dimostrato, e lasciò, respingendo il sostegno del Msi.

A nulla valsero le pressioni di **Bettino Craxi**, **Antonio Gava**, **Enzo Scotti** e altri autorevoli big della politica che lo spingevano a nicchiare, a sorvolare su quell'appoggio, a non farsi tanti scrupoli e a tirare avanti.

"Il sindaco della prima repubblica" privilegia gli interessi superiori della comunità sul galleggiamento convinto che una giunta di larghe intese era indispensabile per il rilancio della città ma la classe dirigente di allora non ne seppe cogliere l'opportunità ed ancora oggi purtroppo la collettività ne sta pagando le conseguenze.

Questi sono solo alcuni, dei tanti significativi episodi di una coraggiosa, avventura amministrativa, raccontata dal protagonista, molto ricca di valutazioni e rivelazioni, sempre con rispetto e senso della misura, che mette a nudo comportamenti, limiti storici di una città, dove la politica, giudicata anche nei suoi protagonisti nazionali e locali, ha sempre avuto ondivaghi atteggiamenti ma che ora dovrà tornare ad essere chiara e fattiva per risolvere le sorti di una città che non può più aspettare.

Annamaria Ponta

Il passato pesa pesantemente sulla classe dirigente di oggi, anche perchè quella di ieri incomincia ad essere rimpianta

Il passato, ma soprattutto la storia raccontata tenendo conto dei fatti veri, assume una importanza fondamentale per la vita civile di una società.

Ancora, oggi, parlare di fatti che riguardano persone che hanno avuto un ruolo fondamentale nell'Italia del dopo guerra e del terrorismo non è facile, anzi ci vuole molto coraggio. Ed ecco che il lavoro dell'on. Conte assume un'importanza forte, se davvero si vuole ricostruire qualcosa di buono, soprattutto nella società di domani. Per meglio far capire il contenuto del lavoro di **Carmelo Conte**, qui di seguito pubblichiamo la presentazione dell'on. **Aldo Trione**, già deputato al parlamento e docente universitario. I fatti, le tensioni sociali, le problematiche economiche, i pro-getti, le utopie, le sconfitte, le crisi... insomma tutto quanto va a disporsi sul terreno della storia deve essere certamente indagato con strumenti critici scriverli da suggestioni psicologiche, da pregi-dizi, da passioni. Ma non sempre la pura ricerca storica riesce a penetrare nel-le pieghe di talune situazioni complesse, le quali vivono in mille trame, talvolta in percorsi non facilmente decifrabili, addirittura in frammenti di mondo, impercettibili, enigmatici.

È necessario, allora, portarsi oltre l'immediatezza degli eventi, uscire dalla filosofia delle certezze necessarie e gettare una sonda sensibilissima nelle vicende che si vogliono rileggere e sulle quali si vuole riflettere con libertà e intelligenza critica.

È quello che ha fatto **Carmelo Conte**, quando ha "costruito" questo suo dialogo con **Craxi**, sorretto da elegante scrittura e at-traversato da una struggente malinconia intellettuale.

Il leader socialista, sin nelle prime pagine, emerge come una personalità multiforme, inquieta, per molti versi drammatica, che mostrando e commentando le linee strategiche delle proprie scelte, sottolinea, non senza spregiudicatezza e audacia, la possibilità di una svolta, di una rinascita della sinistra nel no-stro paese. Di una sinistra moderna, autenticamente riformatrice ed europea.

Nelle pagine di Conte, **Craxi** è presentato come un'icona, un simbolo, un nodo decisivo della nostra vita civile. Non va, perciò, considerato come uno tra i tanti personaggi politici "morti" del no-stro recente passato. Egli è un problema, una questione aperta, che è tutta dentro il nostro tempo storico.

Conte si sofferma con alcuni cenni brevi ed essenziali sulla formazione di quel "riformista rivoluzionario", che, da giovane, è ribelle e insofferente verso ogni regola. Si porta, quindi, a ricostruire alcuni dei momenti fondamentali della militanza craxiana dentro la sinistra italiana, dal dopoguerra fino alla nascita dei go-vernò a guida socialista.

Ma non ci dà una cronaca fredda e "oggettivante" dei fatti. Le domande di Conte e le risposte del leader socialista disegnano in maniera esemplare uno scenario mobile, contraddittorio e spesso magmatico, segnato da un PCI incapace di elaborare una propria visione della società moderna, diversa e distinta dalla politica imperiale e totalitaria dell'uRss; da un Berlinguer che non si discosta dalla filosofia togliattiana, rivolta a privilegiare l'incontro col non-do cattolico, e guarda con diffidenza alle scelte autonomiste dei socialisti; da una DC gelosa custode del proprio potere; da un PSI per troppi anni chiuso in una logica minoritaria, talvolta astrattamente libertaria.

E ancora. In rapidi tratti Conte accenna alle questioni sollevate dalla proposta del "compromesso storico", alla stagione del ter-rorismo, all'uccisione di Moro, al crollo e alla dissoluzione del-l'Unione Sovietica, e, infine, alla nascita del PDS, e all'approdo de-gli eredi del vecchio PCI nell'Internazionale socialista.

Sono, questi, solo alcuni dei fatti, dei momenti, dei nodi e dei problemi che costituiscono l'intelaiatura storica e culturale di un'intervista originale e "provocatoria", che ha i ritmi veloci di un diario minimo, dove si conserva non solo la memoria di una sta-gione fondamentale del novecento, ma si individuano itinerari da attraversare, terre da dissodare.

Conte, più di tanti autorevoli dirigenti del PSI, più di **Signori-le**, di **Martelli**, di **Amato**, di **Formica**, ha intrattenuto con **Craxi** un rapporto di sincera amicizia.

Questa intervista, pertanto, non solo va letta come sofferta testimonianza morale, ma come un contributo critico che può ai-tare a ristituire su nuovi e inediti registri, la figura di un eminente personaggio politico, il quale continua a leggere e a interpretare, con ostinata passione, la realtà sociale e antropologica dell'Italia attuale.

In un luogo centrale e rivelatore dell'intervista **Craxi** afferma: "Hanno vinto le tecnocratie. La società e i cit-



Carmelo Conte

Dialoghi nel tempo Le verità di un protagonista



Guida

adini sono in un angolo, senza voce e senza peso. Tutto sembra precario e provvisorio, per cambiare davvero, bisogna perciò ridimensionare il ruolo del potere economico, ripristinare l'equilibrio dei poteri, ricostruire una sinistra di governo di stampo riformista e dare voce alla partecipazione popolare e alla militanza di cui, un tempo, era-no portatori i partiti".

È da qui che converrebbe, forse, muovere per riprendere un cammino interrotto al fine di avviare un'autentica riforma della politica, atta a ridefinire i modi, le strutture, i meccanismi stessi (giuridici, formali, istituzionali) della nostra democrazia. Bene. Ma questo dialogo ha un interlocutore privilegiato: la sinistra.

Servendosi di abili passaggi propri della fittio letteraria, Conte insinua domande di grande rilievo; e, proprio quando racconta significative vicende del passato, in realtà, parla dell'oggi. Vuole, così, intrattenere un colloquio "nuovo", libero da sche-mi ideologici e da tutele, con tanta parte della sinistra italiana, cui rivolge un invito sereno e dolente, affinché cominci a operare per portarsi fuori dalla grande bonaccia nella quale da troppo tempo è venuta irresponsabilmente a trovarsi.

Carmelo Conte è nato a Piaggine e vive a Eboli (Sa). Avvocato, socialista, Deputato al Parlamento nazionale per quattro legislature, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (1979-80) e Ministro delle aree urbane (1989-93).

Presentatore e relatore di importanti leggi, tra le quali: Legge 219/1983 (interventi per le zone colpite dal terremoto del 1980); Legge 64/1986 (sviluppo del Mezzogiorno); Legge 465/1990 (Mondiali di Calcio 1990); Legge 396/1990 (Roma Capitale); Legge 211/1992 (Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa, metropolitana).

Relatore al convegno sulla delinquenza organizzata, tenuto alla Hofstra University di New York (1989) con Rodolfo Giuliani.

Opinionista del giornale "Il Mattino" ha pubblicato tre libri: L'avventura e il Seme, 1993, Sasso a Colletto, 1994 e Dal Quarto Stato al Quarto Partito, 2009.